pei momento venivano scemati, avendo scritto il luogotenente di Famagosta non essergli riuscito di trovare indizio alcuno di cospirazione (1), e lo stesso bascià Mehemet avea riassicurato il bailo lagnandosi anzi dell'irragionevole spavento dei mercatanti che si allontanavano da Costantinopoli (2). Gravi discussioni succedevano in Senato se si dovesse continuare o no ad armare, poichè da un canto temevasi destar sospetto nel Turco e precipitare gli avvenimenti, dall' altro era prudente non lasciarsi trovare sprovveduti (3). Riassicurata in questo mezzo alquanto la Repubblica dalla guerra che allora Selim conduceva in Arabia, lentamente procedeva negli apparecchi, ma ad ogni modo fu anno per lei funesto per la carestia di cui fu travagliata al paro del resto d' Italia, onde gran parte del popolo fu costretto cibarsi di pane di miglio, e di cibi schifosi e indigesti, i quali spesso anzichè nutrimento apportavano la morte, al che si aggiunse l' incendio che avvenne dell' arsenale.

Il qual incendio (13 settembre 1569) vien descritto da Francesco Molin contemporaneo, e ne riferiremo le stesse parole, siccome quadro semplice ma verace del caso e della impressione da esso fatta sugli animi. « Venuto il 13 di settembre vigilia della Esaltazione della Croce, alla mezzanotte s' accese fuoco nell' arsenale, nel luoco della polvere e balzate alcune torrette così coperte di piombo e guardiani in l' aere con terrore orribile, quasi crollò tutta la città e la fece risentire, anzi quasi non fu in essa porta nè balcone, e ciò dico per mostrare la sua veemenzia, che spezzati i catenacci o torti, non s' aprissero con infinita ruina di vetriate; ruppe eziandio altre fabbriche; molte città vicine si risentirono a tale strepito e fino a Verona si ve-

(1) Cron. Lippomano CCXIII, p. 289.

(2) 17 apr. 1568, Cod. DCCCX.

(3) 19 luglio ib.